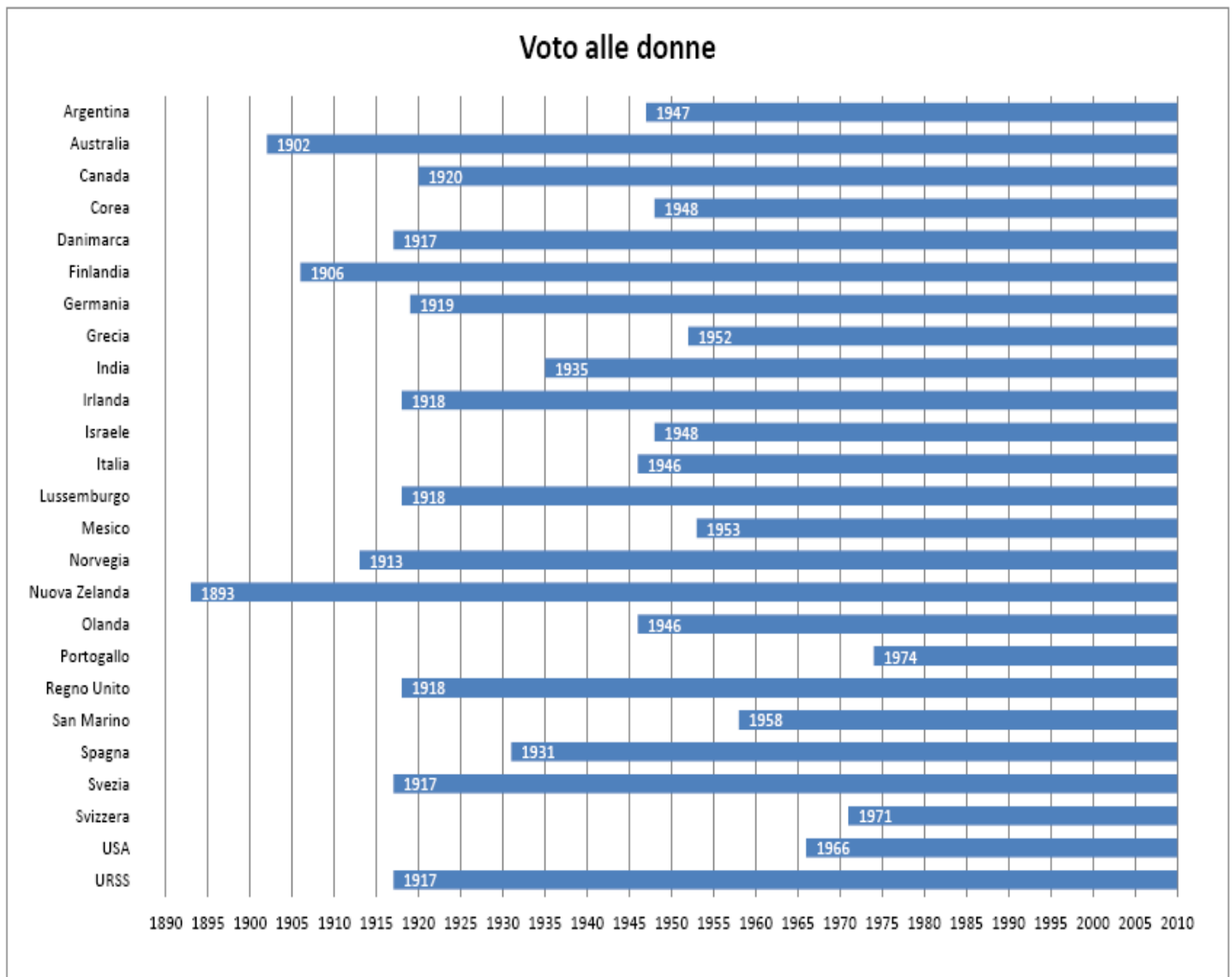


Documenti per gli studenti: asse storico-sociale

La democrazia degli antichi e dei moderni

LE DATE DEL SUFFRAGIO UNIVERALE IN DIVERSI PAESI DEL MONDO



Fonte: Wikipedia

DEMOCRAZIA

La riforma costituzionale di Clistene (508 a.C.) instaurò ad Atene, per la prima volta nella storia, una forma di governo detta "democrazia". Il mondo però, da allora, non ha vissuto prevalentemente in regimi democratici. La nostra democrazia è molto diversa da quella dei greci ed è il risultato di una lenta e faticosa conquista dell'epoca contemporanea. Solo dopo la Seconda guerra mondiale la maggioranza dei paesi industrializzati, e pochi altri, hanno potuto godere di sistemi democratici abbastanza stabili. Come mai ciò che sembra un bene così grande è stato così raro e, ancora oggi per molti popoli, difficile da raggiungere?

Con l'espressione "democrazia" ci riferiamo alla forma di governo nella quale la sovranità appartiene al popolo: nei sistemi democratici, infatti, la sovranità, cioè il potere di comandare, nasce dalla volontà popolare e si concretizza nelle forme di una **costituzione condivisa** e sottoscritta da tutti i cittadini.

In Italia, per esempio, le forme dell'attuale democrazia sono state definite dalla Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Ad Atene, la democrazia aveva come punto di forza la **partecipazione** di tutti i cittadini. È vero che, allora, erano considerati tali solo i maschi adulti, mentre erano esclusi dalla cittadinanza le donne, gli stranieri e gli schiavi. La democrazia ateniese, comunque, funzionava attraverso due importanti assemblee: la *bulè*, una sorta di camera dei rappresentanti scelti per sorteggio, che aveva compiti amministrativi, di governo e di elaborazione delle leggi, e l'*ecclesia*, ossia l'assemblea di tutto il popolo cui ciascun cittadino poteva partecipare di diritto, che doveva approvare tutte le decisioni.

È questo il modello di **democrazia diretta** al quale ha fatto riferimento il fondatore del pensiero democratico moderno, il filosofo francese Jean-Jacques Rousseau (1712-1778).

Rousseau riteneva che la **sovranità** si potesse dire "**popolare**" solo a condizione che il popolo la esercitasse costantemente senza delegarla a dei rappresentanti: chi aveva il compito di governare doveva svolgere un ruolo di semplice **commissario**, le cui decisioni dovevano essere ratificate dal voto popolare.

La teorizzazione di Rousseau era coerente col principio da lui sostenuto che tutti gli esseri umani nascono uguali. Ma presto ci si rese conto che essa presentava almeno due inconvenienti, che ancora oggi costituiscono le difficoltà maggiori degli stati democratici.

Il primo inconveniente nasce dalla constatazione che il modello di democrazia diretta può funzionare in **società di piccole** dimensioni, ma non altrettanto nelle complesse nazioni moderne: ad esempio, in un paese di 59 milioni di persone come l'Italia è impensabile che tutti possano partecipare costantemente all'elaborazione delle decisioni. Una soluzione che sembra superare questa difficoltà è la forma della **democrazia rappresentativa** in cui la sovranità appartiene al popolo che la esercita al momento delle **elezioni** e con l'istituto del **referendum** e indirettamente attraverso i propri rappresentanti eletti nelle istituzioni dello Stato.

Affinché un sistema possa dirsi democratico, occorrono due condizioni, entrambe necessarie: la **divisione dei poteri** e il **suffragio universale**. La divisione dei poteri (**legislativo, esecutivo e giudiziario**) è un principio introdotto in Europa e negli Stati Uniti dalle rivoluzioni liberali del Settecento. La sua affermazione determinò il passaggio dallo stato assoluto a quello liberale, ma non ancora a quello democratico, perché solo una minima parte della popolazione esercitava il diritto di voto: per esempio, nel 1830 solo lo 0,6% dei francesi poteva votare.

Il suffragio universale, ossia l'estensione a **tutti** i cittadini adulti maschi e femmine del **diritto di voto segreto e uguale**, è, quindi, la seconda condizione che realizza la democrazia moderna.

La sua affermazione è stata lenta e difficoltosa: in Italia, per esempio si realizzò pienamente solo nel 1946, quando per la prima volta anche le donne si recarono alle urne.

Elezioni dal latino eligere, "scegliere", le elezioni indicano il meccanismo mediante il quale i cittadini, con il voto, scelgono periodicamente i propri rappresentanti nei comuni, nelle province, nelle regioni (elezioni amministrative), nelle due Camere (Senato e Camera dei deputati) che formano il Parlamento italiano, nel Parlamento europeo (elezioni politiche). Le leggi elettorali stabiliscono chi può partecipare al voto, come viene suddiviso il territorio nazionale, in quale modo si dovrà esprimere il voto e come verranno individuati i candidati eletti.

(A cura di Stefano Quagliarioli in "Percorsi ieri e oggi" Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori)

NELL'ATENE DI PERICLE A SCUOLA DI SONDAGGI

Ben 2.500 anni sono passati dai tempi di Pericle, ma i Greci continuano a far parte del presente. Come è accaduto tante altre volte nella storia dell'Occidente, di fronte ai grandi problemi è sulla loro esperienza che si torna a riflettere. Questa volta a proposito di un argomento che a prima vista ha ben poco a che vedere con i sondaggi: i «sondaggi deliberativi».

Ma vediamo di chiarire cosa c'entrano i greci: c'entrano, perché questi particolari sondaggi, proposti come strumento che potrebbe contribuire a guarire i mali della nostra democrazia rappresentativa sono nati da una riflessione sulla democrazia ateniese stimolata dal loro inventore, James Fishkin, dalla lettura di un libro di Mogens Hansen, lo studioso danese che tra pochi giorni terrà una conferenza all'Università di Milano, in occasione della traduzione del libro *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.* Ma com'era, esattamente, questa democrazia? Come è ben noto, ad Atene, nel V secolo a.C., si affermò una democrazia radicale, diretta, assembleare. Il suo organo più significativo era l'Ecclesia, l'assemblea nella quale si riunivano tutti i cittadini, vale a dire i maschi che avevano raggiunto la maggiore età (20 anni). Donne e schiavi, dunque, ne erano esclusi. Ma agli effetti che qui ci interessano, vale a dire la considerazione dei meccanismi cui era affidato l'esercizio della democrazia diretta, possiamo ignorare questa esclusione. Quel che interessa, qui, è che la democrazia ateniese non prevedeva deleghe o limitazioni di *potere per i* membri di pieno diritto della comunità, cui era concessa la più ampia libertà di parola e di voto. Uguale per tutti.

Al termine delle riunioni, che si tenevano dapprima nell'agorà e quindi sul colle della Pnice, le decisioni venivano prese a maggioranza assoluta, di regola per alzata di mano.

Alcuni hanno proposto che anche oggi tutti i cittadini votino sulle questioni più rilevanti, come accadeva ad Atene. Ovviamente, con metodi nuovi, vale a dire con un voto elettronico, al termine di un dibattito televisivo.

Ma come ha messo in evidenza Mogens Hansen, le assemblee popolari erano solo uno degli aspetti della Democrazia ateniese. Altri strumenti e altri importanti aspetti del sistema consentivano agli ateniesi la partecipazione politica: tra questi per primo, il sorteggio. Coloro che ricoprivano cariche pubbliche venivano di regola scelti a sorte e non eletti. Il secondo era che le cariche pubbliche avevano durata molto breve, di solito un anno, con divieto di iterazione. Il terzo era che, per rendere la partecipazione politica accessibile anche ai meno abbienti, essa era retribuita. Il quarto era la separazione fra l'iniziativa e la decisione: le proposte da sottoporre all'assemblea venivano preparate da personale specializzato mentre il voto era riservato ai cittadini comuni, che peraltro - requisito fondamentale di una buona democrazia - erano ampiamente informati delle questioni politiche.

Sulla base di queste considerazioni, dunque, alcuni politologi, anziché pensare a istituzioni referendarie, hanno concentrato l'attenzione sul sorteggio, proponendo alcuni possibili usi di questo strumento nelle moderne democrazie.

Ancora una volta. Insomma... Back to the Greeks.

(Eva Cantarella Corriere della Sera, 7 novembre 2003)

DEMOCRAZIA

Si può definire la democrazia (e in generale ogni forma di governo) in base a diversi criteri. Un primo criterio è quello della titolarità del potere ("chi esercita il potere?"). In questo senso, il significato letterale del termine "democrazia" è rimasto invariato dall'antichità ai giorni nostri: la democrazia è il *potere del popolo*, distinta dalla "monarchia", il potere di uno solo, e dall'"aristocrazia", il potere di pochi.

Un secondo criterio è quello del modo dell'esercizio del potere ("come viene esercitato il potere?"). Da questo punto di vista, la "democrazia dei moderni" si differenzia dalla "democrazia degli antichi" per il modo in cui il popolo esercita il potere direttamente oppure attraverso i propri rappresentanti. Mentre la democrazia rappresentativa si è affermata nei grandi stati moderni, la democrazia diretta è rimasta un "ideale limite" ("Sarà la democrazia del futuro -si domanda Bobbio- con l'avvento dell'era del computer?"). Nel passaggio tra la democrazia degli antichi e quella dei moderni muta radicalmente il concetto stesso di "popolo". Si può dire che mentre la prima è una democrazia di "decisori", la seconda è una democrazia di "elettori", presi uno per uno: più che la sovranità del popolo, alla base della democrazia moderna sta la sovranità dei cittadini.

Alla distinzione tradizionale in base al criterio del numero, si è venuta sostituendo una nuova distinzione in base al principio di legittimazione del potere: la democrazia (tanto quella indiretta che quella diretta) si oppone all'autocrazia perché l'una è caratterizzata dalla forma del potere ascendente (dal basso verso l'alto), l'altra dalla forma del potere discendente (dall'alto verso il basso).

Inoltre, la democrazia (e ogni altra forma di governo) può essere definita in base al principio etico che sta al suo fondamento (concezione etica della democrazia). L'eguaglianza - per dirla con Montesquieu "l'amore per l'eguaglianza"- è sempre stata considerata il principio ispiratore della democrazia, al punto che nella storia del pensiero politico si può scorgere una linea di divisione ideale tra scrittori egualitari, e in quanto tali democratici., e scrittori inegualitari, e in quanto tali antidemocratici.

(Norberto Bobbio *"Elementi di politica - antologia "* Einaudi Scuola, Milano, 1998, p. 83)

IL VOTO ALLE DONNE

«Il voto alle donne equivarrebbe a fare un salto nel buio: qualunque governo sarebbe obbligato a non dar seguito alla riforma. Non si può consentire in un voto che trasformerebbe radicalmente la vita politica dell'Italia». Questa celebre frase di Giolitti rivela in poche parole quanto nella classe dirigente liberale fosse forte il pregiudizio contro la partecipazione delle donne alla vita politica. Malgrado ciò, nei primi anni del '900 anche in Italia si moltiplicarono le iniziative delle organizzazioni femminili per il diritto di voto, rivendicato insieme ad altri provvedimenti che avrebbero incentivato l'uguaglianza giuridica tra donne e uomini.

Dappertutto, infatti, e in Inghilterra in particolare, le lotte delle donne per ottenere il suffragio (da cui il termine «suffragette») furono particolarmente accese. Fino a quel momento con l'espressione «suffragio universale» si era indicato il suffragio universale maschile, escludendo a priori la possibilità per le donne di votare e di essere a loro volta votate.

Le prime donne a conquistare i diritti politici furono le australiane, nel 1903. Questo esempio fu presto seguito da molti altri paesi: le finlandesi ottennero il diritto di voto nel 1906, le norvegesi nel 1913, le danesi e le islandesi nel 1915, le svedesi nel 1921, le inglesi tra il 1918 e 1926, le spagnole nel 1931 (ma il provvedimento della Repubblica venne poi abolito dal regime di Franco). In Francia, Italia e Belgio le donne poterono votare solo dopo la seconda guerra mondiale, in Grecia nel 1952, in Svizzera nel 1971, in Portogallo nel 1976. Il primo paese asiatico in cui le donne ottennero il voto fu la Birmania, nel 1921, mentre il primo paese sudamericano fu l'Ecuador, nel 1928.

Ma analizziamo nello specifico il caso italiano.

Il 31 gennaio del 1945, con il paese diviso e il Nord sottoposto all'occupazione tedesca, il Consiglio dei ministri presieduto da Ivanoe Bonomi emanò un Decreto legislativo intitolato *Estensione alle donne del diritto di voto*, con cui si riconosceva questo diritto alle donne italiane. Anna Maria Mozzoni (fondatrice nel 1879 della «Lega promotrice degli interessi femminili», che si batteva per il diritto di voto alle donne) e Maria Montessori (pedagogista ed educatrice, la prima donna in Italia a conseguire la laurea in medicina) già nel 1906 avevano presentato una petizione al Parlamento per il voto femminile, nell'ambito della battaglia più generale per il suffragio universale, come requisito indispensabile della democrazia. Il Decreto di Bonomi tuttavia prevedeva soltanto il diritto di voto alle donne, non la loro eleggibilità.

Questa contraddizione venne superata con un apposito Decreto del 10 marzo 1946, che sancì l'eleggibilità delle donne nelle istituzioni democratiche.

Il 2 giugno 1946 le donne votarono per il referendum istituzionale e per le elezioni dell'Assemblea costituente, ma già nelle precedenti elezioni amministrative avevano votato, risultando anche elette in numero discreto nei Consigli comunali. La campagna per il voto era stata condotta in modo unitario dalle principali associazioni femminili, cattoliche e laiche. L'Assemblea costituente ebbe 21 deputate donne. Alla commissione dei 75, incaricata di redigere il testo della Carta costituzionale, parteciparono quattro donne.

La storica Anna Rossi Doria, in una recente intervista, ha riassunto con queste parole l'emozione di quei giorni: «Quello che è certo è che la percentuale di votanti al femminile fu pari a quella maschile, smentendo l'idea che il voto alle donne non interessava poi così tanto. In realtà il primo voto fu vissuto con una forte emozione dalle donne, anche della classe popolare, che si manifestò proprio nel momento della prima volta in cui si entrava nella cabina elettorale. Di questo abbiamo tantissime testimonianze di donne di tutti i tipi: dalle casalinghe, alle operaie, alle intellettuali».

(Giardina-Sabbatucci-Vidotto 2010, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari)

COSTITUZIONE REPUBBLICANA

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 13.

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Art. 48.

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

Art. 49.

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

THE UNIVERSAL DECLARATION OF HUMAN RIGHTS

The link between democracy and human rights is captured in article 21(3) of the Universal Declaration of Human Rights, which states:

"1. Everyone has the right to take part in the government of his country, directly or through freely chosen representatives.

"2. Everyone has the right to equal access to public service in his country.

"3. The will of the people shall be the basis of the authority of government; this will shall be expressed in periodic and genuine elections which shall be by universal and equal suffrage and shall be held by secret vote or by equivalent free voting procedures."

In 2000, the **UN Commission for Human Rights** recommended a series of important legislative, institutional and practical measures to consolidate democracy (resolution 2000/47); and in 2002, the Commission declared the following as essential elements of democracy: respect for human rights and fundamental freedoms; freedom of association; freedom of expression and opinion; access to power and its exercise in accordance with the rule of law; the holding of periodic, free and fair elections by universal suffrage and by secret ballot as the expression of the will of the people; a pluralistic system of political parties and organizations; the separation of powers; the independence of the judiciary; transparency and accountability in public administration; free, independent and pluralistic media.

THE UN GENERAL ASSEMBLY AND DEMOCRACY

Since 1988, the General Assembly has adopted at least one resolution annually dealing with some aspect of democracy. Democracy has emerged as a cross-cutting issue in the outcomes of the major United Nations conferences and summits since the 1990s and in the internationally agreed development goals they produced, including the Millennium Development Goals. Member States at the World Summit in September 2005 reaffirmed that "democracy is a universal value based on the freely expressed will of people to determine their political, economic, social and cultural systems and their full participation in all aspects of their lives."

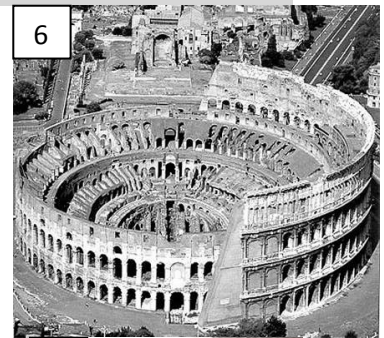
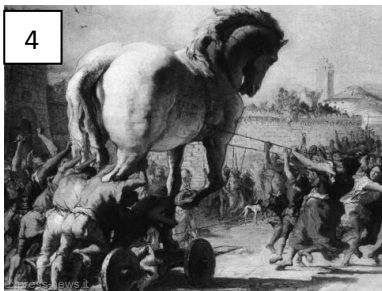
FIRST INTERNATIONAL DAY OF DEMOCRACY

On 8 November 2007, the General Assembly proclaimed 15 September as the International Day of Democracy, inviting Member States, the United Nations system and other regional, intergovernmental and non-governmental organizations to commemorate the Day. The International Day of Democracy provides an opportunity to review the state of democracy in the world. Democracy is as much a process as a goal, and only with the full participation of and support by the international community, national governing bodies, civil society and individuals, can the ideal of democracy be made into a reality to be enjoyed by everyone, everywhere.

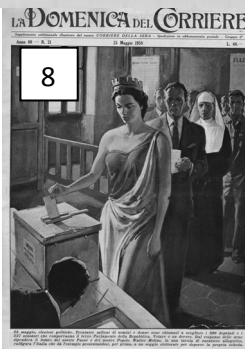
The Summit Outcome Document also stressed that "democracy, development and respect for human rights and fundamental freedoms are interdependent and mutually reinforcing," and pointed out that "while democracies share common features, there is no single model of democracy."

Five years earlier, world leaders pledged in the Millennium Declaration to spare no effort to promote democracy and strengthen the rule of law, as well as respect for human rights and fundamental freedoms. They resolved to strive for the full protection and promotion in all countries of civil, political, economic, social and cultural rights for all and to strengthen the capacity of all countries to implement the principles and practices of democracy and respect for human rights.

IMMAGINI



Discorso di Pericle agli ateniesi





13

Le donne al voto
per la prima volta
in Italia, 1946



14



16

Palazzo Chigi, sede del governo



17



15



18



19



20



21



22



23